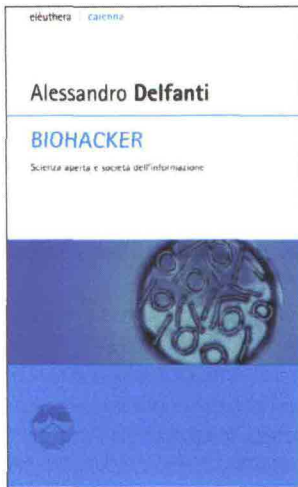


La cultura hacker incontra le scienze della vita



Biohacker
di Alessandro Delfanti
Eleuthera, Milano, 2013,
pp. 120 (euro 10,00)

Delle scienze della vita come luogo di incontro e scontro tra sapere e potere ne parlava già diversi anni fa il filosofo Michel Foucault, introducendo il concetto di biopotere. Ma oggi il panorama che si è delineato nell'ambito allargato della biomedicina è ancora più complesso, come ci mostra Alessandro Delfanti nel suo libro *Biohacker*. A volte prendendo in prestito, a volte acquisendo in pieno le norme morali e le pratiche culturali del movimento hacker, come ribellione, condivisione e odio per le burocrazie, i biologi di oggi stanno «ricombinando», come dice l'autore, le istituzioni di ricerca a cui appartengono in maniera profonda, portando alla luce una scienza aperta multifaccettata, che è libera, ma non sempre scevra dalla ricerca del profitto.

Delfanti analizza quattro casi studio emblematici di «*biohacker*» per dimostrare la sua tesi: il biotecnologo Craig Venter, a partire dal suo testa a testa con il Progetto genoma umano per la mappatura fino agli ultimi traguardi nella biologia sintetica; la virologa Ilaria Capua, che nel 2006, sfidando l'Organizzazione mondiale della Sanità, ha condiviso su una banca dati aperta il genoma di uno dei virus dell'influenza aviaria, sequenziato nel suo laboratorio; il movimento dei biologi attivisti DIYBIO (da *do it yourself biology*), che in laboratori urbani ricavati insegnano le tecniche della biologia molecolare; l'artista e ingegnere Salvatore Iaconesi che, ammalatosi di tumore al cervello, ha condiviso in rete i suoi dati clinici, lanciando una sorta di campagna per trovare una cura aperta e globale. Quattro casi che non sono lo standard, ma che ben rappresentano quanto l'hacking nella scienze della vita stia diventando un fenomeno comune, che riconfigura il rapporto tra ricerca, società e mercato.

Angela Simone

